



LIFESTYLE
VIVERE
ALLA
BALINESE

ELLE

ITALIA

elle.it

GIUGNO 2009

€3,00



MIGLIOR
MENSILE
FEMMINILE
DELL'ANNO

SOCIETÀ
IL MONDO
SALVATO
DALLE RAGAZZE

COPPIA
MIO MARITO
È UN
ADOLESCENTE!

MODA
LA NUOVA
CREATIVITÀ
RI-CHIC

ENERGIA
RECUPERARLA
A 20, 30, 40,
50 ANNI

TEST
*E tu che
single sei?*

BAR RAFAELI

SPECIALE COSTUMI

Nella bella fattoria

La prova che l'amore per la terra - combattuto e per questo ancora più forte - dà buoni frutti? Si trova a pochi chilometri da Roma, nelle tenuta agricola di Ilaria Venturini Fendi. Un paradiso ritrovato, strappato ai pesticidi e all'incuria. E un vecchio borgo che sta per rinascere, secondo principi architettonici rispettosi della natura

di LUISA SIMONETTO - foto di PATRIZIA SAVARESE

Mi guardo intorno e ho l'impressione di trovarmi dentro una veduta seicentesca dipinta da Lorrain: dolci declivi verdissimi (da profana, scopro solo dopo che quelli che scambio per fili d'erba sono germogli biologici di farro e avena); alti pini marittimi dagli ombrelli generosi; pecore paurose che pascolano allo stato brado. Il fatto che ci troviamo a soli otto chilometri in linea d'aria dal Colosseo, che oltre il profilo di questo orizzonte quieto scorre il nastro d'asfalto della Cassia, qui ai Casali del Pino, la tenuta agricola di Ilaria Venturini Fendi (figlia minore di Anna Fendi e sorella di Silvia Venturini Fendi), è poco più che un dettaglio. Dalle poltroncine da giardino, mi godo il pomeriggio festivo - partitelle di pallone sul prato padri-figli, mamme intente alla chiacchiera rilassata, bimbi che tiranneggiano soavi le mascotte della fattoria, gli asini Chiara, Bruno e Mentuccia. Tra poco, la

Uno scorcio suggestivo dei Casali del Pino, la tenuta agricola di Ilaria Venturini Fendi all'interno del Parco di Veio, nei pressi di Roma.

padrona di casa mi accompagnerà in un tour della tenuta: per ora, fa avanti e indietro tra la cucina e il ristorante aperto solo nel weekend, la vetrina-frigo nuova di zecca non vuole saperne di funzionare, le caciotte del casaro Domenico potrebbero soffrirne, gli ultimi clienti in sala invocano il dessert, tiramisù panna e fragole e taralli all'anice spolverati di zucchero a velo.

Tullio, il fattore, è già arrivato all'appuntamento: con l'agronomo di fiducia è l'artefice della riconversione al biologico di questi 174 ettari lambiti a nord dal fiume Créméra e a sud dal Piordo. «Ci sono voluti tre anni, il terreno era avvelenato dai pesticidi, ridotto a una discarica, in stato di completo abbandono. Una situazione al limite del paradossale, visto che ci troviamo all'interno del Parco naturale di Veio». Ilaria, che ha appena ricevuto dal sindaco Alemanno e dalla Coldiretti una targa per il premio *Cavalieri dell'Agricoltura*, si toglie il grembiulone da vivandiera: tra i ricci, sbucano piccoli orecchini di perle bianche e minuscole pigne di bosco. «Li ha creati una vera sacerdotessa delle piante», spiega mentre si infila gli stivali da campagna.

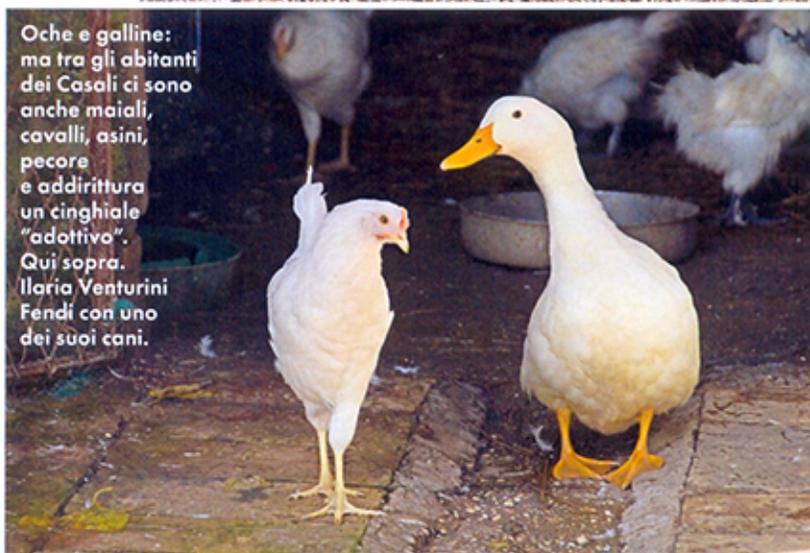
UN ARCO ETRUSCO TRA I SAMBUCHI

Ci incamminiamo e inizia il racconto di un sogno che sembrava impossibile. Come l'hai trovata questa terra così bella? «Avevo i bambini piccoli, cercavo un posto dove tenere i miei amati cavalli, ma ogni volta c'era qualcosa che mi infastidiva: un palo della luce a spezzare l'armonia del paesaggio, un muro di cemento a tradimento. Stavo per desistere quando il mio insegnante di equitazione mi ha detto: "C'è una tenuta sulla Cassia che devi vedere". Ci sono venuta per non dispiacermi e ho cambiato la mia vita». Assicura che sono stati i Casali del Pino a sceglierla, cinque anni fa. E che, lei che arriva dalla moda pura - disegnava gli accessori della linea Fendissime e poi le scarpe Fendi - per paura di non essere all'altezza ha anche frequentato una scuola per imprenditori agricoli. «Ero digiuna di tutto, ho imparato i rudimenti sull'alternanza delle colture, sulle sementi, sui concimi. Ho studiato la natura di un terreno, il mio, che si presta solo ad arature leggere».

Perché la zona è ad alta densità archeologica, 2.500 anni fa a poche centinaia di metri da qui sorgeva la piazza d'armi di Veio, una sorta di Campidoglio etrusco, molto prima che Roma fosse Roma. Ci fermiamo di fronte a un arco in tufo, se ne intuisce la forma perfetta tra i rami delle querce secolari che lo abbracciano come a sostenerlo. «Sulle mappe è segnalato come Arco dei Veienti, risale al VI secolo avanti Cristo, è la mia preoccupazione costante, ho paura che cada a pezzi: la sovrintendenza non ci aiuta, talvolta



Oche e galline: ma tra gli abitanti dei Casali ci sono anche maiali, cavalli, asini, pecore e addirittura un cinghiale "adottivo". Qui sopra, Ilaria Venturini Fendi con uno dei suoi cani.



penso di puntellarlo da sola, con i tubi Innocenti». Oltrepassata una sughera di 500 anni - «Sai che le sue foglie proiettano figure di elfi?» - e una delle otto sorgenti presenti sul territorio - «Questa ha ancora la pavimentazione di laterizi romani, ci vengono le prof dell'Università di Tor Vergata a raccogliere campioni d'acqua e di alghe, c'è l'origine della vita qui» - ci spingiamo verso il fiume. Ci facciamo largo tra gli asparagi selvatici e i fiori di borragine fino a sentirne la frescura. «Volevamo iniziare un processo di fitobonifica, purtroppo il depuratore a monte non funziona, avremmo sprecato solo energie, così si è lasciato perdere», dice Tullio. Ilaria non è solo interessata a recuperare il territorio, le piace ascoltare la gente, rianodare le trame di storie che si sono intrecciate ai Casali del Pino. «Tanti anni fa al borgo si lavorava il tabacco: c'erano gli alloggi degli impiegati, una chiesa per celebrare la messa, persino un campo di bocce dopo la piazza. Abbiamo cercato di rintracciare le ex operaie che allora erano bambine, abbiamo fatto festa: questo fiume, d'estate, era il loro mare».

Tra poco si potrà dare inizio ai lavori di restauro degli edifici: ci sono voluti copiosi incartamenti, tanti da riempire qualche decina di poderosi faldoni, per vincere la



Dall'alto. L'asina Mentuccia, mascotte della fattoria. La dolcezza del paesaggio. Sedgole da conversazione di ferro battuto nei pressi del ristorante.

*"Sono stati i Casali a scegliermi. Ma erano ridotti a una discarica, **ci sono voluti tre anni per disintossicarli**"*



perplexità e le resistenze di 21 enti diversi. «Quando ha sentito che intendevamo incrementare il risparmio energetico utilizzando, per tutti gli edifici coinvolti nel progetto, coperture "miste", parte pannelli solari termici, parte fotovoltaici, la Sovrintendenza al paesaggio del Comune di Roma non ci voleva nemmeno ricevere: temeva per l'estetica», spiega Ilaria. «Per fortuna, la nostra attenzione per i dettagli alla fine li ha convinti».

ASCOLTARE IL "GENIUS LOCI"

E il via libera è giunto in tempi tutto sommato brevi rispetto alle lungaggini della burocrazia italiana. Dove ora sorge la stalla - attualmente inagibile, soltanto le capre la abitano incuranti - ci sarà una sala polivalente con auditorium e aula didattica. Il dormitorio diventerà un agriturismo riscaldato con i principi della geotermia. Ci saranno i laboratori di trasformazione (quello per il miele, l'opificio, il caseificio), un Giardino del benessere di piante officinali. Rinascerà la chiesa. Forse, anche il vecchio campo di bocce. La dimora padronale con la fontana di pietra davanti - sotto le querce immense, i pini marittimi e un'unica palma esotica - sarà l'abitazione di famiglia. Il rifugio di Ilaria. «I Casali sono spazzati dal grecale d'inverno e dal libeccio d'estate: lo studio dei venti e delle ombre durante i solstizi ci ha aiutato a decidere dove aprire porte e finestre, dove posizionare le barriere vegetali per minimizzare i consumi. In fondo, sono criteri empirici di osservazione, abbiamo soltanto rispettato - come prima di noi i nostri avi - il *genius loci*». Le piante sono ovviamente sacre ai Casali del Pino: si preferisce sacrificare una stanza di 20 metri quadrati per salvare un fico "matto" cresciuto per caso tra le rovine; Ilaria si fa regalare a ogni compleanno una pianticella nuova - gli ultimi sono stati un salice e delle siepi di *pyracantha*; sono stati da poco messi a dimora 400 alberi da frutto in via di estinzione - mele zitelle, pere spine, mele zuccherine. «Cercavamo il punto giusto per interrare il frutteto, abbiamo scoperto di averlo piantato esattamente là dov'era un secolo fa», spiega Tullio. «Ci ha guidato la luce del sole».

Torniamo verso la fattoria, scartando prati di farro, alberi di sambuco, ginestre gialle e cardi blu. «Durante le prime ricognizioni, i cavalli "saltavano" per colpa delle spine», ricorda Ilaria. «Poi, abbiamo imparato a estrarre dal cardo mariano il caglio vegetale, per fare un formaggio che accontenta i vegetariani puri». Ci dirigiamo verso il suo studio, è tardo pomeriggio, le famigliole che affollavano il gazebo verdi sono quasi tutte andate via. L'aria è tranquilla. «Questo è il momento migliore per restare "alla terra"», confida. Gli scaffali scoppiano di zip colorate, cuscini a piccolo punto, ritagli di moquette anni Settanta, tende di nylon fantasia per la doccia, tubi flessibili da idraulico, scampoli di tela industriale per la copertura dei camion.



Dall'alto e da sinistra, in senso orario. Un dettaglio del pollaio; uno degli edifici in via di ristrutturazione; poltroncine relax per gli ospiti; un angolo dello studio dove Ilaria crea le borse Carmina Campus.

Sono la materia prima "di scarto" delle sue borse Carmina Campus. Nate un po' per caso, tutte pezzi unici, le vendono solo boutique di nicchia, da Isetan Tokyo a Dover Street Market Londra a 10 Corso Como Milano. «È che la vita rurale ha i suoi ritmi, a volte ti impone delle soste forzate: ho usato quel tempo in apparenza morto per creare qualcos'altro», dice Ilaria. Un qualcosa che ha avvicinato la campagna romana al lontano Camerun. Altre latitudini, altri orizzonti. In collaborazione con Tor Vergata, ai Ca-

sali del Pino ha soggiornato un team di apicoltori di Yaoundé: hanno imparato a migliorare le tecniche di produzione del miele approfittando delle arnie monitorate sparse sul territorio (le api, si sa, forniscono parametri importanti per la tutela dell'ambiente). E hanno ricambiato portando in dono dei cappelli tribali, realizzati a crochet dalle loro donne, immediatamente trasformati in *Cameroon Bag* da Ilaria. Con l'appoggio di Intracen, agenzia dell'Onu e della World Trade Organization, è partita un'iniziativa che proprio quelle donne vuole aiutare: un laboratorio a Dschang per insegnare loro a ricamare le facciate delle borse Carmina Campus. Hanno un

disperato bisogno di imparare, di guadagnare, di emanciparsi, di difendersi dall'Aids. Ilaria è appena tornata da un viaggio lampo in Camerun, passiamo in rassegna le foto della spedizione. «Pensare che le prime borsette sono state un regalo di Natale per i miei parenti: le ho usate come "astuccio" per le forme di cacio delle nostre pecore». Che sono 700 e pascolano libere, in piccole gruppi affidati ai cani maremmani: quelle da latte, quelle da carne, quelle da riproduzione. «Non sai che scene agli inizi, quando scendeva la sera e dovevamo riunire il gregge: all'epoca, se ne occupava un mio amico, ex manager di Finmeccanica convertitosi alla pastorizia. Non sapendo che pesci prendere, per riconoscerle le aveva pitturate di colori diversi: un ciuffo di pelo rosa fucsia qui, uno blu là». Sembra ieri, invece sono già trascorsi cinque anni. I Casali del Pino hanno riconciliato le due anime di Ilaria: il maschiaccio in lei - che faceva di tutto per accontentare un padre amatissimo, cacciatore e cavaliere - ha incontrato la donna riservata e generosa che è sempre stata, bisognosa di rinsaldare le sue radici. La terra, dal canto suo, si è riposata, ha smaltito i veleni, dimenticato le brutture. Ora, finalmente, è di nuovo pronta a fiorire. Luisa Simonetto ●